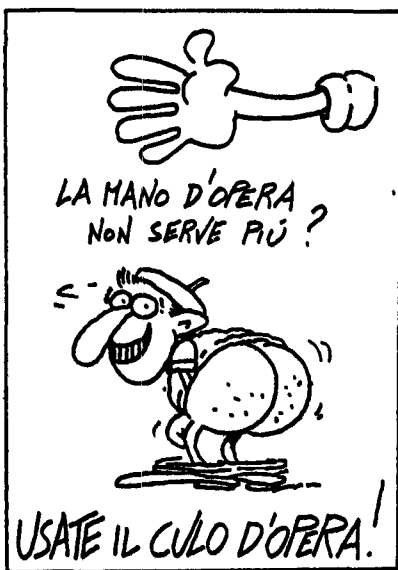




Guareschi
Candido
del 21 novembre 1948
«il sabotatore»



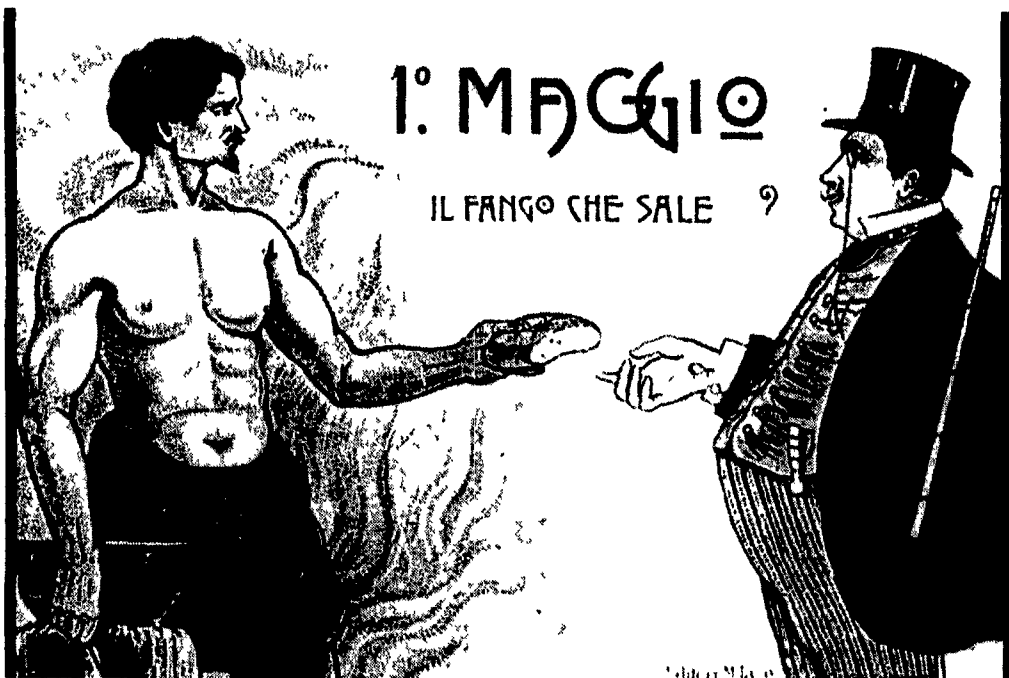
Scalari
13 giugno 1914
«il lavoratore
incrociato le braccia
soffoca la borghesia»



Mannelli da Satyricon, 1981

REALISMO SOCIALISTA

IPERREALISMO



1° MAGGIO

IL FANGO CHE SALE ?



Forattini
da Repubblica
del 28 febbraio 1978

Forattini '78

OGNI 1° MAGGIO ME LO CHIEDO
CAMBIERA MAI QUESTO PAESE?

DICE CHE DOBBIAMO
CHIEDERGLIO
PER PIACERE



Roberto Zamarrin, Gasparozzo, 1972

FELICITA' E' UNA COPERTA... ROBUSTA...

OPERAI

Omaggio al Primo maggio

Ilaria Salvatori

In principio l'operaio è nudo, o quasi. I manifesti di propaganda, le copertine degli opuscoli, le illustrazioni dei giornali della sinistra del Primo Novecento mostrano l'immagine dell'operaio — o meglio del lavoratore — in massima parte in funzione simbolica, incarnazione del lavoro nobilitante, spesso affiancato da fanciulle allegoriche di vario significato: la Libertà, la Rivoluzione, le Conquiste sociali ecc.

E un uomo giovane, forte e incredibilmente sano e ben nutrito nudo,

a torso nudo, rivestito a stento dalla sua bandiera, stringe nel pugno un martello o un piccone, strumenti reali divenuti ben presto simbolici.

Nella stessa epoca, accanto all'idealizzazione iperrealista, il disegno satirico rappresenta drammaticamente un'umanità oppressa, denutrita, malata e abbruttita dall'alcool. Sono veri e propri manifesti di denuncia sociale, anche quando, come per esempio in molte tavole di Gabriele Galantara su *L'Asino*, il segno non rifugge dalla deformazione grottesca e il testo dal-

la battuta umoristica. In questo genere di disegni l'operaio è molto magro, ossuto, precocemente invecchiato. Indossa pantaloni sformati sorretti in vita da uno spago, scarponi e cappello di panno floscio, berretto o scoppoletta. Ha una canottiera o una camicia con le maniche rimboccate, l'inverno aggiunge una giacca e, se dobbiamo capire che è un inverno molto freddo, una sciarpa di lana.

I colori sono tutti i toni del marrone, quasi senza alternative. Nelle immagini di denuncia come in quelle di propaganda è frequentissima la contrapposizione grafica e ideale dell'operaio con il padrone-capitalista, sempre riconoscibile per la corporatura abbondante e l'abbigliamento canonico: catena d'oro dell'orologio sul panciotto, ghette e scarpe lucide, cilindro, sigaro, monocolo, bastone da passeggio, aria cinica e soddisfatta, l'inverno cappotto con bavero di pelliccia. Tutto rigorosamente in nero. Dopo circa un trentennio di lontananza dal disegno satirico, l'operaio riappare dopo la fine della seconda guerra mondiale soprattutto sul-

la stampa di destra. La sua immagine viene identificata con quella del comunista, e all'abbigliamento classico si aggiunge un fazzoletto rosso intorno al collo, o hanno pessime intenzioni verso la società o sono sempliciotti più ridicoli che pericolosi. I disegnatori di sinistra invece ricalcano con pochissime eccezioni i cliché grafici e concettuali del passato, ma con meno carica emotiva.

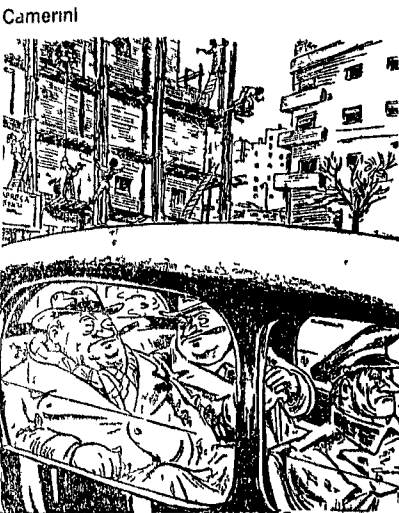
Solo alla fine degli anni Sessanta — pensiamo per esempio alla rivista *Ca balà* — l'operaio ritorna protagonista nel disegno satirico, e con attributi grafici attualizzati: la tuta blu, a volte il casco, spesso la chiave inglese, che trionfalmente prende il posto del martello e del piccone. Ancora vittima, ma concreto e ribelle, è il primo passo verso Gasparozzo, l'operaio ideato da Roberto Zamarrin per *Lotita Continua*. Per la prima volta ha un nome — quello del carbonaio che nel 1860 capeggiò la rivolta di Bronte —, una storia personale di meridionale emigrato a Torino, e problemi, rabbie e bisogni che lo caratterizzano pro-

prio perché condivisi da moltissime persone. Ed è, finalmente, un operaio che sa ridere perfino di se stesso.

Gasparozzo morì nel 1972. In seguito, per alcuni anni, gli operai furono quelli disegnati in schiere compatte nei murales e nei manifesti. Cipputi di Altan nasce su *Limus* nel 1976, due anni dopo inizia l'avventura del *Male*.

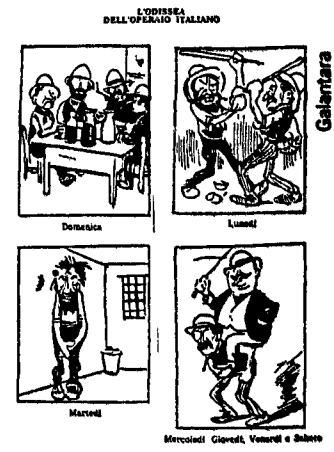
Cipputi, unico esempio di operaio disegnato con gli occhiali, porta sempre il suo berretto, certo, ma alla rovescia, non è giovane, non è prestante, e neppure con la bandiera in spalla riesce a ricordare vagamente un'allegoria di riscatto sociale. Ma per i tanti Frillazzi, Tavardi, Pistoni, Bisogni, Bisdrighi che in fabbrica o nella mensa si rivolgono a lui, è diventato una coscienza critica di rara acutezza. Negli ultimi anni ha avuto una discreta fortuna anche l'operaio protagonista delle storie a fumetti intitolate *Il Montatore* nome dal sottile doppio senso la cui comprensione lasciamo all'arguzia dei lettori.

In fondo l'operaio resta nudo, o quasi.



CONQUISTE SOCIALI

Orecchi pure quegli operai sta molto meglio al noi



L'ODISSEA DELL'OPERAIO ITALIANO

Galantara



Domestica



Lumaca



Martori



Mercatelli, Giavelli, Veneri e Basso



UN GIORNO TUTTI GLI OPERAI SARANNO UGUALI

E COME SI RICONOSCONO FRA LORO?

DALLO STIPENNIO

COIL